

In prima persona. Soggetto e scrittura in Enzo Paci

Emilio Renzi

“Il fatto primo sono io, il soggetto”

Enzo Paci, *Diario fenomenologico*

“Il filosofo è intimo al proprio testo”

Fulvio Papi, *Vita e filosofia*

1 – SOGGETTO E PERSONA

Il soggetto per Paci è la persona in carne e ossa. È la prima persona: la mia persona e ogni altra persona. Nella vita intenzionale del presente, della storia che è stata e di quella che vogliamo che sia. Il soggetto è pensiero ed è sensi, è immaginazione ed empiria. Non è una sostanza che in sé sta; è un centro di infinite relazioni. Il suo originario è nella *Lebenswelt*. Il soggetto è nel mondo e il mondo si offre (o si nasconde) al suo sguardo. Nelle sue sedimentazioni e nei suoi significati: da comprendere. È davanti a me; la fenomenologia è sguardo che legge. Con la forza della pazienza: il soggetto non crea le cose non le forza le ascolta. “Non sei il loro padrone” (Paci, *Diario fenomenologico*, 25).

87

ABRIL
2016

Il soggetto viene dalla, e sta, nella storia; la coscienza è l'autenticità della presenza del vivente. Anche quando il presente si oscura, si intorbida. È possibile che si torni alla *ingens sylva*: alla barbarie che sempre minaccia di ritornare. Ma anche al soggetto si può tornare, si torna. Perché soggetti si è. Noi siamo soggetti, io sono un soggetto; ogni soggetto è in prima persona.

La coscienza trascendentale o intenzionale è presente che si fa nel presente, nell'incontro/scontro con l'altro, concretamente ossia tra istinti e bisogni, corpo e le sue cinestesi, sentire e sesso e amore: *Einfühlung*. È «monade concreta», è «io indeclinabile» (Paci, *Funzione delle scienze*, 108). La coscienza si costituisce nel corpo («corpo proprio» avrebbe detto Merleau-Ponty: è quando la mia mano tocca l'altra mia mano e diversa da ogni altra è la sensazione che ne segue).

Tornare al soggetto è una riscoperta, un ridestarsi, un riscoprire la vita vera. Questo movimento è un esercizio, in greco una ascesi: per Husserl, *epoché*.

Ascesi: la fenomenologia (ma noi possiamo dire: la filosofia) “non è mai nei libri o nelle parole dei libri, ma nell’esercizio che la comprensione stessa delle parole ci costringe a dire” (Paci, *Senso delle parole*, 75).

La filosofia per Paci è esercizio: tutta, non solo la fenomenologia. Paci ne è convinto da sempre e sempre l’ha affermato anche quando la sua elaborazione negli anni si sarebbe intrecciata con la storia per diventare grande sintesi culturale. A maggior ragione nei passi d’esordio nell’esistenzialismo positivo. L’ascesi non può conoscere stalli o sconfitte o retrocessioni perché è le domande di fondo – le domande di quando l’uomo ha cominciato a guardare le stelle e il cosmo, le cose fuori e l’uomo dentro e gli altri uomini, singoli o associati – domande ricorrenti, mai sazie.

L’*epoché* legge e interpreta la fenomenologia come esercizio e ascesi – esercizio continuo, quindi «stile di vita» più e prima che dottrina e dottrinarismo. Già Cartesio, fa notare Paci, aveva preso le mosse dal cogito non per ridurre la filosofia al metodo analitico-matematico, ma perché è nell’esperienza della propria egoità che coglie la vita com’è, nella sua attualità vivente (Paci, *Diario*, 43, 53).

La figura dell’esercizio è il movimento che va e che torna e la figura della ricerca di Paci è stata il tempo senza fine (ma con un fine), la scoperta e caduta e ripresa: husserlianamente, *immer wieder*. “Sta avvenendo in me una lenta evoluzione filosofica... un ritorno alle origini del mio pensiero, alla ripresa del problema del negativo così come mi si presentava nelle ipotesi del *Parmenide* platonico” (Paci, *Senso delle parole*, 291).

Il soggetto si perde e si riconquista se e in quanto si riscatta, sa riscattarsi: questa è la suggestione della fenomenologia relazionistica. Non assolutizzare non idolatrare: questo è il relazionismo della prima persona rispetto alle altre, all’Altro comunque inteso. Il soggetto è processo, Paci lo sa da Whitehead.

La fenomenologia è un “risvegliarsi”: è un tornare dall’inconscio al conscio, dalla dimensione onirica a quella reale. La psicologia del profondo o psicoanalisi e la filosofia hanno a che fare l’una con l’altra se la filosofia è filosofia della relazione che nella fenomenologia trova fondamento e alimento continuo, autocorrezione. La notte: trascrivere il flusso dei pensieri, anche se faticosi, anche se dolorosi, se inclini alla sconsolatezza.

E poi c'è il tempo ritrovato: Proust, il piacere della lezione in aula. Dell'aperitivo con gli allievi. Del flusso dei pensieri nel ritorno a casa: le cose appena dette, le cose che si diranno nella lezione prossima. È come nuotare: ogni bracciata è fatica ed è felicità, è energia consumata e questo ti porta sotto, è spazio conquistato e questo ti porta sopra, in avanti. Lo sguardo coglie e non coglie il mondo esterno (la superficie dell'acqua, la linea dell'orizzonte, la fiancata della barca, se c'è. È la bracciata che fa l'alternanza: del vedere, del respirare (aspirare, espirare).

Paci si sa venire da Husserl attraverso l'insegnamento di Banfi. L'acme di Paci è una fenomenologia della relazione e delle relazioni di relazioni. Personalmente ritengo che l'opera baricentrica sia *Tempo e relazione*, del 1954 (Renzi, *Le quattro stagioni di Enzo Paci*, 65). Anche se lo slancio vitale di Paci, le radici, l'inconfessabile confessato, il magmatico, le doglie del parto e il suo stato nascente, sono nelle brevi, eleganti annotazioni del *Diario fenomenologico*, del 1961. In esso vi è del flusso; è il soggetto che sempre cerca di nuovo; non vi è un sistema. Così come del resto non vi è mai stata sistematizzazione nel pensiero di Paci.

Valga il racconto di Enzo Paci che va dal suo professore:

“Quando, dopo aver letto senza sufficiente comprensione le *Meditazioni cartesiane*, nel 1933, ho chiesto a Banfi di aiutarmi, non mi parlò del contenuto di quel libro... Banfi mi disse qualcosa di molto semplice. Eravamo nel suo studio. ‘Vede questo vaso di fiori? Provi a dire, a descrivere quello che veramente vede.’ Io non volevo accettare questa proposta. E riproponevo i problemi tradizionali della filosofia. Ora so molto bene che cosa Banfi voleva dire e so che cosa vuol dire per me. Posso dire che il vaso di fiori è un cilindro. Ma in realtà il termine ‘cilindro’ è troppo compromettente perché deriva da una scienza che conosco, ma di cui, per ragioni di metodo, non devo servirmi. È meglio che io guardi liberamente e che cerchi di usare e di rinnovare il linguaggio comune. Per esempio: la superficie del vaso al centro mi appare più vicina, mentre gradatamente verso i lati è più lontana. Si allontana con le modalità tipiche di una curva, in modo tale da darmi l'idea di essere rotonda, e posso presumere che questa idea sia confermata se mi muovo e vado a vedere come mi appare, come mi si rivela il vaso, via via che lo guardo durante il mio spostamento. Ma il vaso non è soltanto una forma. È un solido, ha dei colori. Si trova in una certa luce, in un certo chiaroscuro. Posso, se mi avvicino, toccarlo... In realtà ciò che è in giuoco è il modo con il quale io ho esperienza della

realtà, è il mio *Erlebnis* della cosa, il modo con il quale la cosa mi si dà, il come mi si dà” (Paci, *Diario*, 86-87)

Se mi è permessa una malizia, riproduco il passo della de Beauvoir su Aron che spiega a Sartre la fenomenologia. Siamo all’incirca negli stessi anni:

“Sartre fu vivamente interessato da ciò che intese dire della fenomenologia tedesca. Raymond Aron trascorreva l’anno all’Istituto francese di Berlino, e, mentre preparava una tesi di storia, studiava Husserl. Quando venne a Parigi ne parlò a Sartre. Passammo insieme una serata al Bec de Gaz, in Rue Montparnasse; ordinammo la specialità del locale: il cocktail all’albicocca. Aron indicò il suo bicchiere: “vedi, mon petit camarade, se sei fenomenologo, puoi parlare di questo cocktail, ed è filosofia!” Sartre impallidì, o quasi, dall’emozione; era esattamente ciò che desiderava da anni: parlare delle cose come le si toccano, e che questo fosse filosofia. Aron lo convinse che la fenomenologia rispondeva esattamente alle sue preoccupazioni: superare l’opposizione tra idealismo e realismo, affermare a un tempo la sovranità della coscienza e la presenza del mondo quale ci si offre. Sul Boulevard Saint-Michel comprò l’opera di Lévinas su Husserl, ed era così ansioso d’informarsi che, camminando, si mise a sfogliare il libro di cui non aveva nemmeno tagliato le pagine” “Ma anche, ovviamente, la miseria operaia, il campo di deportati, l’umiliazione dell’ebreo o del colonizzato, la rivolta del Terzo mondo: che meraviglia! Che rivoluzione!” (de Beauvoir, *L’età forte*, 122).

90

ABRIL
2016

Evidente il rovesciamento di prospettiva. Là la pazienza la cura l’esercizio dello svelamento e del rischiaramento, la didattica; a Parigi, il *coup de théâtre*, l’intellettualità che si compiace e abbaglia. Sartre si avvia a conquistare il mondo, sia l’Essere che il Nulla; non solo il rapporto tra l’io e un vaso di fiori ossia la conoscenza del soggetto e di quali siano o potrebbero o dovrebbero essere le sue operazioni, sensoriali e relazionali, la sua esistenza stessa nel mondo. Nel “mondo della vita”. E tutto questo è mio e non mio soltanto, perché è della vita, la vita fungente originaria che vive in me e in ognuno di noi – è *Lebenswelt*. È corporeità. Paci: “*Lebenswelt* non è altro che l’esistenza dell’esistenzialismo (Paci, *La fenomenologia nella cultura contemporanea*, 83).

A questo punto, una obiezione. È sufficiente un soggetto relato per superare le caratteristiche di una filosofia autobiografica, i suoi possibili limiti?

Perché tutto questo, forse, è solipsismo.

2 SOLIPSISMO E INTERMONADICITÀ

“Se io posso parlare in prima persona è perché penso sempre a una seconda persona” (Paci, *Diario*, 92).

È la *Quinta Meditazione cartesiana* che sorregge il procedimento di Paci. Le sottili analisi con cui Husserl pone la stessa obiezione e contrappone la categoria fungente della *Paarung*, la relazione io-tu, nucleo di ogni altra successiva relazione intermonadica. Io-tu-noi è già una comunità ed è il fondamento di ogni altra comunità che non dimentichi l'intenzionalità e la serie dei telos successivi nella società e nella storia. Teleologia universale impossibile, se all'inizio non vi fosse la relazione io-tu che è anche la relazione tu-io. La vita intenzionale in prima persona è mediazione non assolutizzazione: superamento dell'atomismo tanto quanto dell'idealismo classico.

Già in *Ideen II* Husserl aveva scritto;

L'io richiede il tu, il noi, l'“altro”. Inoltre l'io (l'io come persona) richiede una relazione con un mondo di cose. Perciò io, noi, il mondo siamo in una inerenza reciproca, il mondo in quanto mondo comune reca così il marchio della soggettività... E parecchie persone che comunicano vicendevolmente hanno un mondo circostante comune (Husserl, *Idee per una fenomenologia pura*, 581).

91

ABRIL
2016

Paci non ha bisogno di pezze d'appoggio, tuttavia il quadro storico-concettuale è chiaro e forte. Paci lo sviluppa anche in direzione della presentificazione: rendere presente ciò che è nell'ombra, nel sottosuolo, nell'inespresso. Quindi persino nel solipsismo. Nelle reliquie del passato che ci guardano inerti, che guardiamo cercando di penetrarle, riportarle a una qualche forma di vita. Rapporto tra storia e storiografia, rimeditazione dell'insieme di segni e simboli e regole che storicamente hanno formato e tramandano la scrittura (o, in un esempio celebre della *Crisi* riletta da Paci, delle operazioni che hanno presieduto all'“origine della geometria”).

“Una verità puramente rappresentata, e quindi fatta di segni, o di simboli o di parole, non è una verità” (Paci, Introduzione a Brand, *Mondo, io e tempo*, 13). Perché la verità è immediata ed è evidente, è la ragione che ci ha cresciuti e che vogliamo far crescere e raggiungere.

Il soggetto è anche bisogni, autocoscienza, intersoggettività. È Eros (Paci, *Fenomenologia dell'eros*). È incontro con l'altro e nelle vicissitudini di questo incontro è dolore ed è crescita (La *Recherche* proustiana e il *Tonio Kröger* thomasmanniano sono tra gli esempi preferiti di Paci). Il soggetto è identico immutabilmente ma la sua genesi non esclude il cambiamento, l'impegno a trasformare sé e la società, una continua e bene intesa intenzionalità (per Ricoeur, sarà la dialettica *idem/ipse*, Ricoeur, *Sé come un altro*, 205, 214).

Il soggetto – scrive Paci – “è se stesso e, insieme, l'altro” (Paci, *Diario*, 106). Un esempio, drammatico se si considera che sono gli anni della Decolonizzazione (e la grafia è ovviamente quella dell'epoca): “Il bianco che trova in sé la civiltà negra... l'incomprensione del negro è incomprensione di se stesso in quanto uomo” (Paci, *Diario*, 123).

Il fregio resta la conclusione delle *Meditazioni cartesiane* di Husserl: “La via che deve condurre necessariamente alla conoscenza provvista di un fondamento ultimo.... è quello dell'autoconoscenza universale, che prima è monadica e poi intermonadica. Il detto delfico ‘conosci te stesso’ ha ottenuto un significato nuovo. La scienza positiva è scienza dell'abbandono al mondo. Si deve prima perdere il mondo mediante l'epoché, per riottenerlo poi con l'autoriflessione universale. *Noli foras ire*, dice Agostino, *in te redi, in interiore homine habitat veritas*” (Husserl, *Meditazioni cartesiane*, 175).

92

ABRIL
2016

3. SCHEMATISMO TRASCENDENTALE E STILE DI SCRITTURA

È stato Fulvio Papi a richiamare l'attenzione sulla “scrittura” di Enzo Paci (Papi, *Vita e filosofia*, 215-234). La scrittura in Paci ha forte valore denotativo e svolge un ruolo cruciale nel complesso intreccio fra realtà, relazione, soggetto e alterità.

La chiave di volta per tenere assieme l'intelaiatura è fornita dall'interpretazione paciana dello “schematismo trascendentale”, quell’“arte segreta della natura” di cui ha parlato Kant e cui Paci ha dedicato molte pagine (*Dall'esistenzialismo al relazionismo*, 175-238).

Oggetto e immagine stanno fra loro in un rapporto di processo temporale per cui l'oggetto si costituisce nell'orizzonte della soggettività e il trascendentale media e assicura la razionalità della figura o immagine (*Bild*) che così si forma e dà forma alla conoscenza in un processo temporale. In Paci, “l'io narrativo e l'io filosofico hanno un continuo scambio di

parti: chi parla vuole costruire nel colloquio con le filosofie una forma del senso e della verità, e, nel fondamento di verità, un insegnamento” (Paci, *Vita e filosofia*, 219).

Lo stile di scrittura: periodi brevi se non brevissimi, scarso o nullo uso del “punto e virgola” ossia dell’usuale tecnica per l’elencazione. La cadenza ravvicinata sta a dire la conquista della verità per parzialità, per approssimazioni successive, per accoglimento di obiezioni il più delle volte da sé a se stesso. Una immagine segue all’altra ma sono così vicine da formare quasi una successione dinamica (qualcosa come una proiezione per fotogrammi).

Così è nella pagina in cui descrive il suo stato d’animo e la sua graduale scoperta o riscoperta delle torri rosse di Pavia, viste quando esce da lezione. Le cose sono vicine all’io, l’io è lì nelle cose, tra le cose. La panchina dove si siede è isolata: anche Paci è solo: sente di avere sbagliato, di dover ricominciare tutto daccapo (noi avvertiamo l’eco delle ultime parole di Husserl alla fine delle sue giornate terrene). Ma, precisa Paci, è così e non è così: “in ogni fatto, in ogni cosa isolata, si rivelano legami con tutte le cose, con tutti gli altri fatti” (Paci, *Diario*, 11). Relazionismo permanente.

La scrittura tende persino a spezzarsi per farsi incalzante, per mandare avanti – come in una passione che si accresca sul suo stesso accrescersi le domande, i dubbi, le rassicurazioni parziali, le “quote di verità” conquistate subito rimesse in gioco. Un gioco a ricordare e guardare avanti: il tempo come passato e come futuro. Perché ambedue queste dimensioni stanno nell’unica dimensione reale: il presente, la presenza vivente.

Nel *Diario* non vi sono note. Pochissimi gli incisi, le digressioni. le parentesi (eccezione anche se comprensibile perché il testo che abbiamo a stampa è un inedito su Goethe, in cui l’analisi a volte testuale evoca immediatamente le parole o categorie paciane: linee separatorie in più di un periodo, in questo modo i periodi diventano lunghi sopra l’abituale valore medio della sua scrittura, con alternanza di risultati: o per inserire in modo evidente un inciso di puntualizzazione o di commento all’interno di un periodo; o per manifestare implicitamente una elencazione funzionale (Paci, *Frammenti da una lettura fenomenologica di Goethe*, 4-18).

Talvolta la scrittura è didattica perché il mestiere di Paci è di essere un didatta. Secondo tutte le testimonianze, scrupoloso appassionato generoso non cipiglioso. Didatta in aula didatta nei colloqui privati nei ritorni a casa dopo le lezioni. Nelle risposte alle domande

finali dopo una conferenza: rispondeva a tutti. “La parola distaccata dal corpo e dalla sua storia non esiste. Non esiste la parola scritta: leggendo la riconduciamo alla sua originaria incarnazione, alla nostra, se non riusciamo ad immaginare la persona viva che l’ha scritta. La parola disincarnata, se fosse possibile, non avrebbe senso (Paci, *Diario*, 23).

Il genere letterario per Paci non fa differenza gerarchica. Paci non avverte differenze perché sta saldo nel non frequente e suo personalissimo giudizio che «un libro di fenomenologia è, come la maggior parte delle opere di Husserl, un diario filosofico e scientifico nel tempo» (Paci, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, 5).

BIBLIOGRAFIA:

Opere citate, nell’ordine di apparizione nel testo:

E. Paci, *Diario fenomenologico*, Il Saggiatore, Milano 1961, pag. 25.

E. Paci, *Funzione delle scienze e significato dell’uomo*, Casa editrice Il Saggiatore, Milano 1963, pag. 108.

E. Paci, *Il senso delle parole 1963-1974*, a cura di P. A. Rovatti, Bompiani, Milano 1987, pag. 75.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pagg. 43, 53.

E. Paci, *Il senso delle parole*, cit., pag. 291.

E. Renzi, *Le quattro stagioni di Enzo Paci*, ora in id., *Persona. Una antropologia filosofica nell’età della globalizzazione*, ATi editore, Milano 2015, pag. 65.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pagg. 86-87.

S. de Beauvoir, *L’età forte*. Trad. it. di B. Fonzi, Einaudi, Torino 1961, pag. 122.

E. Paci, *La fenomenologia nella cultura contemporanea*, in *Terzo Programma*, 1 (gennaio-marzo 1961), ERI, Torino, p. 83.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pag.92.

E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro II, § 50. Trad. it. di E. Filippini, Einaudi, Torino 1965, p. 581.

E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. A cura di W. Biemel. Avvertenza e Prefazione di E. Paci, trad. it. di E. Filippini, Il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore, Milano 1961. Appendice III (al § 9a), pagg. 380-405.

E. Paci, Introduzione a G. Brand, *Mondo, io e tempo nei manoscritti inediti di Husserl*, Bompiani, Milano 1960, pag. 13.

E. Paci, *Per una fenomenologia dell'eros*, “aut aut” 214-215 (luglio-ottobre 1986), pagg. 3-20.

P. Ricoeur, *Sé come un altro*. A cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1993, pagg. 205, 214.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pag. 106.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pag. 123.

E. Husserl, *Meditazioni cartesiane*. A cura di F. Costa, seconda edizione riveduta, Bompiani, Milano 1980.

F. Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano – Banfi, Cantoni, Paci, Preti, Guerini e Associati*, Milano 1990, pagg. 215-234.

E. Paci, *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1957.

F. Papi, *Vita e filosofia*, cit., pag. 219.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pag. 11-13.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pag. 11.

E. Paci, *Frammenti da una lettura fenomenologica di Goethe* “aut aut” 277-278 (genn.-aprile 1997), pagg. 4-18.

E. Paci, *Diario fenomenologico*, cit., pag. 23.

E. Paci, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Bompiani, Milano 1973, pag.6.

Recentemente:

C. Sini, *Enzo Paci*, Feltrinelli, Milano 2015.